

IL CAMMINO...

DEI MONTI ROGNOSI

**il suono del Sovara incanta
in questo piccolo mondo di
“*storie di rocce colorate*”**

Una Riserva Naturale della Regione Toscana in provincia di Arezzo
all'interno del “Parco dei Monti Rognosi e della Valle del Sovara”
[*nel Comune di Anghiari, la città dell'Autobiografia*]

di Daniele CROTTI



Monti Rognosi: una significativa immagine

Rognosi: un nome che trae origine dall'aspetto brullo e pietroso di questi monti, aspri e duri in superficie e che incutono timore. Ecco, il nome potrebbe derivare da questo loro aspetto apparentemente poco accogliente. Oppure dal fatto che la loro ricchezza di metalli causava non pochi litigi tra i popoli antichi? A dire: “*quante rogne!*”? E litigi, lotte, scaramucce ci furono, da tempi dei tempi. Già successe tra Liguri ed Umbri e successivamente fra gli Etruschi e i Romani; un millennio più tardi troviamo di nuovo una linea di confine, quella tra Longobardi e Bizantini, e successivamente quella dei Conti dei Ranieri di Galbino e dell'Ordine dei Camaldolesi; e ancor dopo, dalla battaglia di Anghiari fino alla Linea Gotica negli anni 1943/44, questa area è rimasta sempre una zona di incontri e confronti, ma soprattutto di scontri, anche violenti, raccontano.

Ma se sono monti “rognosi in superficie”, sono monti “delicati nel cuore”, monti che nascondono tanti tesori e preziose risorse, in un territorio apparentemente “inospitale”, segnato nel tempo da un duro lavoro dell’uomo, oggi da riscoprire.

Nonostante, quindi, il nome poco evocativo la Riserva del “Parco dei Monti Rognosi e della Valle del Sovara” rappresenta un comprensorio naturale veramente interessante, ricco anche di storie e leggende, un luogo quasi “sacro” (Sovara: *sov*: torrente; *ara*: luogo sacro).



Il torrente Sovara

La geografia: e al centro la “Fabbrica della Natura”

La Riserva vera e propria è al centro di questo gruppo montano, un “basso rilievo” del tutto peculiare, con il Monte della Croce (già Monte Sasseto a 680 m), il Poggio della Croce a 628 m, il Cul di Paiolo (già Monte Minore) a 540 m, il Poggio Anghiarese a 587 m; più a nord i Monti Rognosi di Albiano (già Monte Maggiore, a 673 m) con l’Aia dei Saraceni, più a sud i Monti Rognosi di Montauto a 780 m con il Sasso da l’Erba. All’interno e attorno, il Pian della Croce, i fossi e le valli, i viottoli e le vie, i castelli e i poggi, i torrenti con il Sovara, che rappresenta un po’ cuore di questo parco; e la “Fabbrica” ne è il suo battito: un Centro di Documentazione (le sale, gli angoli, le curiosità) assai stimolante, interessante, suggestivo.



Centro visite della Fabbrica

La geologia e l'ambiente: *i monti delle pietre verdi*

Le gemme principali sono le “ofioliti”, ovvero le “pietre dei serpenti”, preziosi minerali dai colori stupefacenti che cambiano al sole, alla pioggia e al chiaro di luna.

I rilievi di questi non alti monti, in un paesaggio rude con molta roccia affiorante, scura e ricca di metalli, appartengono a formazioni geologiche più antiche rispetto al territorio circostante. I Monti Rognosi si differenziano infatti per la particolare composizione geologica: sono costituiti interamente dalle ofioliti, dal greco *ophis* (serpente) e *lithos* (roccia), quindi “*roccia del serpente*”, di origine magmatica di colore verde scuro e nero sulle quali cresce una vegetazione unica, con specie endemiche e specializzate.

Come ci dice un ingegnere minerario, Piero Cian, la storia geologica inizia 200 – 150 milioni di anni fa, nel Giurassico, quando sul fondo di un antico oceano (che ricopriva Liguria e Piemonte) si formarono delle particolari rocce dal magma proveniente dalla parte sottostante la crosta terrestre; tali rocce sono dette “ofioliti” a causa del loro predominante colore verde che le accomuna alla pelle dei serpenti. I blocchi di questi ofioliti hanno poi “navigato” in varie direzioni, spinte dai movimenti tettonici, arrivando sino all’attuale alta Valtiberina dove hanno dato origine ai Monti Rognosi (e ad altri rilievi della medesima natura). Tali monti devono così il loro aspetto brullo e pietroso alla presenza di queste ofioliti, nome usato in geologia per raggruppare tre rocce, la *serpentinite*, il *gabbro* e il *basalto*, che hanno in comune, come detto, l’origine magmatica sottomarina. Sono rocce dure e compatte al punto che l’acqua e il vento non riescono a eroderle. Di conseguenza non si forma il suolo, necessario per far crescere la vegetazione, e solo alcune specie di piante e di fiori sono riuscite a adattarsi a queste difficili condizioni. La vegetazione è così molto particolare e interessante, ed è perlopiù composta da specie che preferiscono per l’appunto terreni aridi o rocciosi.

Le rocce di questo genere hanno così avuto notevole rilevanza per l’uomo che le ha sfruttate per ricavare minerali di rame e materiale lapideo: “la via delle miniere” (oggi percorso suggestivo per il camminatore attento e curioso) ne è una testimonianza. Infatti proprio nella zona un tempo erano presenti diverse miniere che hanno contribuito a rendere questa zona un importante centro di incontro, di transito e di scambio. Il parco dei Monti Rognosi è difatti attraversato dalla *Via Ariminiensis*, la strada che collegava Arezzo a Rimini già in epoca romana. La medesima strada è rimasta nei secoli quasi immutata e venne percorsa dai pastori durante la transumanza delle greggi verso i pascoli della Maremma (divenne così la *Strada Maremmana*) ...

Le miniere dei monti Rognosi diedero vita alla creazione di uno stabilimento metallurgico, una fonderia, a suo tempo poi abbandonato, cui è seguito un parziale ritrovamento ed un iniziale restauro. La presenza di metalli, sopra tutti il rame (ma anche ferro, e in quantità limitate, oro e argento), in queste rocce hanno da sempre coinvolto l’uomo. Fin dall’epoca etrusca e poi romana si hanno testimonianze di attività estrattiva su tutta l’area, ma le permanenze più significative risalgono ai secoli XVIII e XIX (“le miniere dei Granduchi”). Ma è una storia lunga che qua omettiamo. L’estrazione di rame e di ferro venne abbandonata allorché non risultò più redditizia.



I resti dello stabilimento metallurgico

Ma siamo anche in un Sito di Importanza Comunitaria, per la salvaguardia della biodiversità, sotto vari aspetti, in particolare per la conservazione delle garighe a euforbia spinosa vegetanti sopra le ofioliti. La gariga (o garriga) è un tipo di boscaglia mediterranea formata da arbusti e suffrutici (piante perenni con fusto legnoso solo alla base) sempre verdi molto bassi, e di abbondanti piante erbacee. Quest'area, ricchissima di specie endemiche, ha come elemento caratterizzante, appunto, il substrato litologico delle ofioliti. Considerate, peraltro, in passato, terre improduttive e sterili sono state oggetto di interventi di rimboschimenti mediante pino nero e pino marittimo ai fini di difesa idrogeologica.



I monti dalle pietre verdi

Linea Gotica: un luogo della memoria.

Essa, un sistema difensivo dell'esercito tedesco dopo l'8 settembre del '43, passava proprio qui, dopo aver toccato le cime del Pratomagno e del Casentino e proseguire poi verso l'Adriatico. Della Linea Gotica sono rimaste alcune evidenti tracce nel territorio, come varie trincee a monte e sul Poggio della Croce verso Tavernelle di Anghiari, ma soprattutto nella memoria storica della popolazione a seguito dei tragici eventi che hanno coinvolto non solo gli eserciti belligeranti ma anche civili inermi. La presenza delle linee fortificate germaniche è stata la ragione anche di un'intensa

attività partigiana proprio in questa zona. Uno dei primi raggruppamenti di partigiani che si sono opposti alle forze di occupazione tedesca era formato da ex prigionieri slavi del campo di concentramento di Renicci, posto poco lontano a valle della Motina. Questi avevano trovato rifugio intorno a Ponte alla Piera, godendo anche della collaborazione della popolazione locale. Il 12 agosto del 1944 Ponte alla Piera e tutta l'area dei monti Rognosi venne finalmente liberata.

Durante il cammino: *cultura, storia e storie*

Un accenno solo a quattro peculiarità, tra le tante, che il camminatore incontra lungo il percorso ed i svariati percorsi proposti o proponibili.

Castiglion Fatalbecco

In Valtiberina, già nel VII secolo dell'era volgare, esisteva una catena di fortificazioni realizzate a causa della contrapposizione tra bizantini e longobardi. Un elemento di tale sistema si ergeva sulla collina di Poggio Castiglione, ed era noto in origine come Castello di Montorio (dal latino *Mons aureus*, cioè monte ricco di minerali/metalli). Alla morte di Bernardino di Sidonia di Montorio il castello diventò proprietà condivisa tra i Conti Ranieri di Galbino (poi di Montauto) e l'Ordine dei Camaldolesi. Distrutto, fu poi ricostruito nel XIII secolo per adeguare la sua struttura e renderlo meglio difendibile. Per cui alla struttura tipica castellana con le mura a cerchio risultava necessario aggiungere dei bastioni, ma le condizioni del luogo ne permisero la costruzione di uno solo, "a becco". Da qui il nuovo nome: Castiglione Fatalbecco da "Castel(lo)-fat(to)-al-becco". L'importanza di tale castello in tale sede era legata alla vicinanza delle importanti miniere di rame a cielo aperto e sulla direttrice della antica via romana "Ariminensis", che collegava Arezzo a Rimini (si univa peraltro alla "Via Maior" al Passo di Viamaggio). Ora non resta più nulla.

L'omo morto

Questo crocevia fa riferimento alla leggenda dell'Omo Morto e secondo la tradizione il camminatore che lo attraversa sarebbe esposto agli spiriti malvagi. Ciò lo si fa risalire ai tragici eventi che qui si sono ripetuti nel corso del tempo: agguati, omicidi... Ed è nota la vicenda dell'ultimo dopoguerra di due compagni di Ponte alla Piera che tornavano dal mercato di Anghiari. Tra i due sarebbe scoppiata una lite per due cipolle, con la conseguenza dell'uccisione di uno dei due in tale punto. Ma già nel XVI sec. ivi fu ucciso un funzionario fiorentino, nei primi del '900 fu qua trovato morto un anziano (era una notte gelida e nebbiosa), alcuni decenni fa un giovanotto fu trovato cadavere a Cul di Paiolo (qui di fronte: ed una piccola croce lo attesterebbe). Da tutto questo nacque una sorta di esorcismo: onde evitare incidenti e per ingraziarsi la benevolenza dei morti uccisi bisognava e bisogna gettare almeno un sasso in questo punto. Chiunque oggi passi da qua dovrebbe compiere tale gesto.

Una dolce sosta

Cammini, e a Bagnòlo fai una breve sosta. Eleonora ti accoglierà con i suoi dolcetti: un delicato B&B "Antica dimora del Pellegrino". E tu non lo sei, forse? E noi? Anche...



Antica dimora del Pellegrino a Bagnòlo



Ponte alla Piera

Ponte alla Piera

Costruito, il bel ponte medievale, sulla pietra, la *piera*. L'insediamento si è sviluppato lungo la *Via Ariminensis*, poi divenuta *Via Maremmana* (una strada di transumanza). Secondo i racconti della

gente del posto vi era un “Ospizio” con un grande magazzino, chiamato “stanza dei frati”, ove venivano raccolte le provviste poi offerte ai francescani (i cosiddetti “frati da cerca”). Nell’edificio sono ancora leggibili caratteri architettonici di rilievo. Al primo piano emerge una loggia di bella fattura con tre arcate in pietra (poi tamponate). Sotto si apre un porticato che consentiva di accedere al forno, oggi non più esistente.

Il Conventino

Storia e leggenda anche qua si intersecano. Cominciamo dalla leggenda, a volte più stimolante della storia. A Ponte la Piera si raccontano molte leggende e storie a proposito del Conventino. La più nota è quella di un monaco fantasma, senza testa, che sarebbe apparso in ginocchio davanti la struttura, un giorno di Ferragosto. E in questo giorno v’è chi crede che vi siano scontri tra forze benigne e il potere del diavolo; ma, se scoppia un temporale, in quel giorno, significa che il male è stato sconfitto. Anche sulla sua originaria costruzione c’è un mistero. Chi lo costruì? Una donna nobile e generosa? Teodolinda, salita al trono nel 616? Non a caso in zona vi sono toponimi che alluderebbero ad essa: “Prato della Regina”, “Sasso della Regina”, eccetera. Si crede anche che la stessa abbia fondato il “Conventone”, un convento benedettino ad Anghiari. La storia è questa, forse: il Conventino, in origine (e così non era di certo) è stato edificato in un’area strategica per gli etruschi, in corrispondenza di un’antica miniera dove si estraeva il rame. Il sito era chiamato “Moiona”, poi “Modiona, Mojona o Modina” (in lingua etrusca: “roccia sporgente, promontorio”; in loco lo si dice “luogo della tomba”). È dunque un luogo antico di culto. A fine XVII secolo veniva descritto da un priore agostiniano, come “uno dei più antichi del nostro ordine, esistente da quando i nostri monaci conducono vita eremitica nel deserto”. Comunque nel tempo, dal suo inizio, ha attraversato varie vicende, passando di proprietà in proprietà. A metà Cinquecento il monastero venne soppresso da Papa Pio II. Poi riprese vigore. La struttura fu di tanto in tanto restaurata, poi i terremoti, e nel 1786 venne definitivamente chiuso. Oggi è una grande casa squadrata che poco lascia ad intendere cosa un tempo fosse.



Il Conventino

Per riassumere:

I MONTI ROGNOSI

un nome che trae origine dall'aspetto brullo e pietroso di questi monti...

“il suono del Sovara”

Monti aspri in superficie e delicati nel cuore, monti che quasi incutono timore ma che nascondono tesori. Nonostante il nome poco evocativo (ma nulla a che vedere con la “rogna” degli olivi e di altre piante o con la “scabbia” dell'uomo”, a meno che...) la Riserva del **Parco dei Monti Rognosi e della Valle del Sovara** rappresenta un comprensorio naturale molto interessante, da vari punti di vista.

Le sue gemme principali sono le “ofioliti”, ovvero le “pietre dei serpenti”, preziosi minerali dai colori stupefacenti che cambiano al sole, alla pioggia e al chiaro di luna...

La Fabbrica della Natura

! Esserci, vedere per sapere (ma vedi anche oltre).

La Geologia

I Monti Rognosi si differenziano per la particolare composizione geologica: sono infatti costituiti interamente da ofioliti, dal greco *ophis* (serpente) e *lithos* (roccia), quindi **“roccia del serpente”**, di origine magmatica di colore verde scuro e nero sulle quali cresce una vegetazione unica, con specie endemiche e specializzate.

Le rocce di questo genere hanno avuto notevole rilevanza per l'uomo che le ha sfruttate per ricavare minerali di rame e materiale lapideo: “la via delle miniere” (oggi percorso suggestivo per il camminatore attento e curioso) ne è una testimonianza. Infatti proprio nella zona un tempo erano presenti diverse miniere che hanno contribuito a rendere questa zona un importante centro di incontro, di transito e di scambio. Il parco dei Monti Rognosi è difatti attraversato dalla *Via Ariminiensis*, la strada che collegava Arezzo a Rimini già in epoca romana. La medesima strada è rimasta nei secoli quasi immutata e venne percorsa dai pastori durante la transumanza delle greggi verso i pascoli della Maremma (divenne così la *Strada Maremmana*) ...

La vegetazione

La vegetazione è costituita in prevalenza da pini di recente piantumazione, ma l'interesse della Riserva risiede in specie in grado di adattarsi a terreni particolarmente difficili e con poco suolo o che prediligono ambienti aridi. La gariga (o garriga è un “tipo di boscaglia mediterranea formata da arbusti e suffrutici sempre verdi molto bassi e di abbondanti piante erbacee”; il suffrutice o soffrutice è una “pianta perenne con fusto legnoso solo alla base”), le praterie e gli arbusteti tipici della Riserva sono gli ambienti preferiti dai rapaci (biancone e lodolaio in particolare) e altri ancora come, nella fascia boscata, il tordo bottaccio ed il picchio muratore...

La storia, le peculiarità archeologiche, le attività umane, vita leggende miti

Numerose sono le peculiarità, le tipicità, le curiosità...:

il *Santuario della Madonna del Carmine al Combarbio* (sapete cosa è il “combarbio”? ve lo racconto a fine documento!): un complesso architettonico costituito dalla chiesa e dall'antico convento dei Carmelitani (non so se scalzi), del XVI sec., con successivi interventi di restauro...

L'omo morto: quando le leggende diventano mito...

Poggio Castiglione: una delle fortificazioni del territorio era il castello di Montorio (*Mons aureus*), passato da un proprietario all'altro sino al “Castiglione Fatalbecco”: *Castel(lo) fat(to) al becco*...

L'aggregato rurale di Papiano: ove un tempo sorgeva un castello medioevale (via via sino a Montauto), e poi la chiesa di S. Lorenzo di Papiano...

Il Santuario della Madonna della Selva: un complesso del XVII secolo che ricorda un'apparizione miracolosa...

Bagnolo e Ponte alla Piera: un antico "Ospizio" e il ponte non romano ma medioevale (in muratura: da *pietra* ecco *piera*) sul torrente Cerfone, le cui acque porteranno il loro suono nel suggestivo Sovara...

La Fabbrica della Natura: la Fabbrica della Natura è il Centro Visita e di Educazione Ambientale della Riserva Naturale dei Monti Rognosi e rappresenta il punto di riferimento per la conoscenza del Parco dei Monti Rognosi e della Valle del Sovara. È aperta solo la domenica mattina tra aprile e ottobre o su adeguata prenotazione... Ma quante cose ci sono...

Il Sentiero del Sovara: fascino e magia...

Il Conventino: storie e leggende non mancano...

La Linea Gotica: un luogo della memoria...

E poi le rocce, sul Monte della Croce, sul Pian della Croce, quasi ovunque...

Anghiari: la città della Libera Università dell'Autobiografia

Perché alla fine di un'escursione (di cui a seguire) una visita alla cittadina di Anghiari merita senz'altro attenzione, non foss'altro per la esistenza in essa e da anni (andate a vedere, ove e quando nacque, alla Vecchia Osteria La Pergola a Tavernelle di Anghiari) della LUA, senza meno "cosa" stimolante e interessante per chi, come lo scrivente, ama scrivere anche per raccontare le proprie emozioni.

... in pochissime parole **STORIE DI ROCCE COLORATE**

IL GIOCO DEL COMBARBIO (o DEL MARABUTTO)

Anche noto come GIOCO DEL VOCABOLARIO, ecco come si svolge: a turno uno dei giocatori deve trovare su di un dizionario (meglio se antecedente al '15-'18 del XX secolo; ma non necessariamente, anzi...) una parola che a tutti sia ignota.

Mentre questo giocatore trascrive su di un foglietto il vero significato della parola (in STAMPATELLO), gli altri giocatori trascrivono un significato che secondo loro potrebbe essere quello più adeguato.

Una volta che tutti hanno scritto il proprio significato della parola, il giocatore che conduce la mano del gioco in quel momento legge a tutti, in sequenza casuale, il significato attribuito alla parola dai singoli giocatori (l'ideale sarebbe giocare in 6-8 persone, dai 10 ai 90 anni), non senza avere prima con calma lettosì (ossia tra sé e sé) i singoli significati (onde evitare risate o letture incerte fuorvianti). Dopo aver letto e riletto i vari significati, ogni giocatore (in senso antiorario od orario) dice a voce alta quale è secondo lui la definizione esatta.

Alla fine resta il giocatore che in quel momento ha in mano la mano e questi dice quale è la definizione esatta da lui scelta sul vocabolario (si consiglia il Rigutini-Fanfani del primo quindicennio del Novecento; ma anche dizionari attuali ben si prestano al gioco).

Le mani sono tante quante il numero dei giocatori (che si possono raddoppiare o triplicare).

A questo punto vengono attribuiti i punteggi.

Ecco il regolamento del punteggio:

- 1 punto: al giocatore che viene votato per la parola trascritta che non è quella corretta (può avere anche più di un punto ovviamente);

3 punti: a chi esprime alla fine la definizione esatta;

8 punti: a chi già aveva scritto (pur senza conoscerla) la definizione esatta;

5 punti: a chi ha scritto una definizione molto simile a quella giusta (a giudizio della maggioranza, metà + 1, della giuria che è composta da tutti i giocatori, che, se in numero pari, è composta da tutti tranne da chi conduce la mano; attenti: il giocatore che ha scritto la parola simile alla giusta non può votare);

2 punti: al giocatore che conduce la mano se nessuno degli altri ha azzeccato la definizione giusta alla fine.

NB:

COMBARBIO: crocicchio, ossia incrocio di strade.

Riserva Naturale

Monti Rognosi

REGIONE TOSCANA – PROVINCIA DI AREZZO

IL PARCO DEI MONTI ROGNOSI E DELLA VALLE DEL SOVARA

le preziose risorse di un territorio “inospitale”

L’uomo e i monti Rognosi (*i monti delle pietre verdi*)

Il rapporto tra uomo e territorio è segnato nei secoli dal duro lavoro, una storia, antichissima, di veramente duro lavoro.

I rilievi di questi non certo alti monti, aspri e con molta roccia affiorante, scura e ricca di metalli, appartengono a formazioni geologiche più antiche rispetto al territorio circostante. Il nome “Monti Rognosi” potrebbe derivare dal loro aspetto poco accogliente, oppure dal fatto che la loro ricchezza di metalli causava non pochi litigi tra i popoli antichi, probabilmente già tra Liguri ed Umbri e successivamente fra gli Etruschi e i Romani. Un millennio più tardi troviamo di nuovo una linea di confine, quella tra Longobardi e Bizantini, proprio qui, nella zona di Sovara (un’ipotesi: *sov*: torrente; *ara*: luogo sacro), e successivamente quella dei Conti dei Ranieri di Galbino e dell’Ordine dei Camaldolesi. Non finisce qui! Dalla battaglia di Anghiari fino alla Linea Gotica negli anni 1943/44 questa area è rimasta sempre una zona di confronti, di scontri meglio, forse anche per la sua posizione geografica.

Ma non soltanto per questi fatti la storia dei Rognosi è molto ricca ed interessante; le rocce scure, le pietre verdi, il paesaggio rude hanno sempre ben nutrito la fantasia della popolazione. Da qui storie, leggende e altro ancora...

La **storia geologica** inizia milioni di anni fa, quando sul fondo di un antico oceano (che ricopriva Liguria e Piemonte) si sono formate delle particolari rocce dal magma proveniente dalla parte sottostante la crosta terrestre; tali rocce sono dette “ofioliti” a causa del loro predominante colore verde che le accomuna alla pelle dei serpenti. I blocchi di questi ofioliti hanno poi “navigato” in varie direzioni, spinte dai movimenti tettonici, arrivando sino all’attuale Valtiberina dove hanno dato origine, appunto, ai Monti Rognosi (e ad altri rilievi della medesima natura).

Per saperne di più... dalla natura geologica allo sfruttamento da parte dell'uomo...

La geologia

I Monti Rognosi devono il loro aspetto brullo e pietroso alla presenza delle ofioliti, nome usato in geologia per raggruppare 3 rocce, la **Serpentinite**, il **Gabbro** e il **Basalto**, che hanno in comune l'origine magmatica sottomarina. Si tratta di rocce metamorfiche magmatiche che fino a 150 - 200 milioni di anni fa, nel Giurassico, formavano il fondale dell'Oceano Ligure-Piemontese. Successivamente, in seguito ai movimenti tettonici che hanno provocato l'orogenesi degli Appennini, questa dorsale è emersa dal fondo dell'Oceano e si è sparsa in diversi affioramenti.

Le rocce dei Monti Rognosi sono dure e compatte al punto che l'acqua e il vento non riescono a eroderle. Di conseguenza non si forma il suolo, necessario per far crescere la vegetazione, e solo alcune specie di piante e di fiori sono riuscite a adattarsi a queste difficili condizioni. La vegetazione dei Monti Rognosi è quindi molto particolare e interessante, ed è perlopiù composta da specie che preferiscono terreni aridi o rocciosi.

Va ricordato che i monti erano totalmente privi di vegetazione arborea, e le loro rocce piene di minerali risplendevano al sole, tanto che i latini li chiamavano *Mons Auris*.

Le miniere

Quello che ha fatto sicuramente conoscere questi monti agli uomini sono le mineralizzazioni che vi si trovano associate, e cioè ferro, rame e limitate quantità di argento e oro.

Lo sfruttamento minerario dei Monti Rognosi si spinge molto indietro nel tempo; si pensa che i minerali estratti da questi monti siano stati utilizzati già quasi 4000 anni fa, dagli Etruschi; un'ascia di rame, rinvenuta nella zona delle antiche miniere di questi rilievi, ne è una testimonianza. Questo rinvenimento testimonia come gli Etruschi (che avevano in Arezzo un grande centro di fusione e, dice *Gino Ceppodomo*, anche un insediamento abitativo a Montedoglio) non sono certamente rimasti immuni al fascino dei Monti Rognosi.

Le testimonianze più evidenti delle attività estrattive risalgono però all'epoca moderna. A partire dal 1569 il Granduca di Toscana Cosimo I dà un nuovo impulso alle ricerche minerarie nel Granducato, e probabilmente anche nei Monti Rognosi furono condotte indagini per l'estrazione dei metalli. Con l'avvento dei Lorena alla guida del Granducato viene incrementato nuovamente lo sfruttamento delle risorse minerarie.

Le prime notizie invece certe, perché documentate, risalgono al 1767 quando qui iniziò l'esplorazione di un promettente giacimento di rame nativo e solfuri di rame, sotto la supervisione del granduca di Toscana Pietro Leopoldo, che insieme al conte di Montauto si avvale per la direzione dei lavori di esperti provenienti dalle miniere di rame della Transilvania, in Romania.

Probabilmente risale a questi anni la costruzione dello stabilimento della "ferriera", lungo il torrente Sovara, in luogo strategico per abbondanza di materie prime, legna e acqua.

Alla fine del secolo però le miniere risultano già abbandonate ufficialmente per mancanza di mezzi ma si dice che i tecnici della Transilvania non volessero fare concorrenza al loro paese che era il maggior esportatore di rame nel mercato toscano. Nuove esplorazioni ripresero per mano francese agli inizi dell'800, e dopo un ennesimo abbandono continuarono nel 1847 con una società a maggioranza austriaca che lavorò nella zona per poco più di un anno.

Alla fine dell'800 donna Evangelista Martini, l'Anghiarina, diventa proprietaria di queste zone e incarica l'ingegnere comunale di Anghiari, Luigi Tuti, di compiere uno studio geologico nei suoi possedimenti, l'ingegnere opera due saggi nella zona di Poggio Castiglione e sostiene che i scarsi risultati ottenuti in passato sono dovuti alla poca mano d'opera usata durante i lavori e al fenomeno del contrabbando con il vicino stato pontificio. Non ci fu seguito estrattivo a questo studio.

La storia delle miniere dei Monti Rognosi è oggi testimoniata dai ruderi della Ferriera, recentemente recuperati e visitabili.

A cura di *Piero Cian*

Ma questi monti sono anche un **sito di importanza comunitaria**, per la salvaguardia della biodiversità, sotto vari aspetti, in particolare per la conservazione delle garighe a euforbia spinosa vegetanti sopra le ofioliti. La gariga (o garriga) è, come detto, un tipo di boscaglia mediterranea formata da arbusti e suffrutici (piante perenni con fusto legnoso solo alla base) sempre verdi molto bassi, e di abbondanti piante erbacee. Quest'area, ricchissima di specie endemiche, ha come elemento caratterizzante, appunto, il substrato litologico delle ofioliti. Considerate, peraltro, in passato, terre improduttive e sterili sono state oggetto di interventi di rimboschimenti mediante pino nero e pino marittimo ai fini di difesa idrogeologica.

L'**acqua** è infatti vita... Il Sovara, il torrente Cerfone e tanti altri, i fossi (della Gnestata, fosso Cuppo, fosso della Croce, per citarne alcuni) ... Ma spesso non viene data importanza a piccoli specchi d'acqua come gli stagni o gli acquitrini. In realtà sono anch'essi degli importanti ecosistemi acquatici che presentano complesse interazioni tra l'ambiente fisico e biologico. Essi svolgono importantissime funzioni quali fitodepurazione, rifugio, sosta e riproduzione per animaletti legati ad ambienti acquatici...

La **Linea Gotica** è un altro luogo della memoria. Essa, un sistema difensivo dell'esercito tedesco dopo l'8 settembre del '43, passava proprio qui, dopo aver toccato le cime del Pratomagno e del Casentino e proseguire poi verso l'Adriatico. Della Linea Gotica sono rimaste alcune evidenti tracce nel territorio, come varie trincee a monte e sul Poggio della Croce verso Tavernelle di Anghiari, ma soprattutto nella memoria storica della popolazione a seguito dei tragici eventi che hanno coinvolto non solo gli eserciti belligeranti ma anche civili inermi. La presenza delle linee fortificate germaniche è stata la ragione anche di un'intensa attività partigiana proprio in questa zona. Uno dei primi raggruppamenti di partigiani che si sono opposti alle forze di occupazione tedesca era formato da ex prigionieri slavi del campo di concentramento di Renicci, posto poco lontano a valle della Motina. Questi avevano trovato rifugio intorno a Ponte alla Piera, godendo anche della collaborazione della popolazione locale... Il 12 agosto del 1944 Ponte alla Piera e tutta l'area dei monti Rognosi venne finalmente liberata.

IL NOSTRO PERCORSO

Santuario della Madonna del Carmine al Combarbio

Il complesso architettonico, costituito dalla chiesa e dall'antico convento dei Carmelitani, venne eretto a metà del XVI secolo su disegno di G. A. Camerini da Bibbiena, nel luogo in cui il 16 luglio 1535 la Madonna sarebbe apparsa ad una pastorella. L'impianto della chiesa è a croce latina con addossato a destra il campanile a vela. Affascinante il chiostro restaurato nell'ottocento e quindi più recentemente.

Castiglion Fatalbecco

In Valtiberina, già nel VII secolo dell'era volgare, esisteva una catena di fortificazioni realizzate a causa della contrapposizione tra bizantini e longobardi. Un elemento di tale sistema si ergeva sulla collina di Poggio Castiglione, ed era noto in origine come Castello di Montorio (dal latino *Mons aureus*, cioè monte ricco di minerali/metalli). Alla morte di Bernardino di Sidonia di Montorio il castello diventò proprietà condivisa tra i Conti Ranieri di Galbino (poi di Montauto) e l'Ordine dei Camaldolesi. Distrutto, fu poi ricostruito nel XIII secolo per adeguare la sua struttura e renderlo meglio difendibile. Per cui alla struttura tipica castellana con le mura a cerchio risultava necessario aggiungere dei bastioni, ma le condizioni del luogo ne permisero la costruzione di uno solo, "a becco". Da qui il nuovo nome: Castiglione Fatalbecco da "Castel(lo)-fat(to)-al-becco". L'importanza di tale castello in tale sede era legata alla vicinanza delle importanti miniere di rame a cielo aperto e sulla direttrice della antica via romana "Ariminensis", che collegava Arezzo a Rimini (si univa peraltro alla "Via Maior" al Passo di Viamaggio). Ora non resta più nulla.

L'omo morto

Questo crocevia fa riferimento alla leggenda dell'Omo Morto e secondo la tradizione il camminatore che lo attraversa sarebbe esposto agli spiriti malvagi. Ciò lo si fa risalire ai tragici eventi che qui si sono ripetuti nel corso del tempo: agguati, omicidi... Ed è nota la vicenda dell'ultimo dopoguerra di due compagni di Ponte alla Piera che tornavano dal mercato di Anghiari. Tra i due sarebbe scoppiata una lite per due cipolle, con la conseguenza dell'uccisione di uno dei due in tale punto. Ma già nel XVI sec. ivi fu ucciso un funzionario fiorentino, nei primi del '900 fu qua trovato morto un anziano (era una notte gelida e nebbiosa), alcuni decenni fa un giovanotto fu trovato cadavere a Cul di Paiolo (qui di fronte: ed una piccola croce lo attesterebbe). Da tutto questo nacque una sorta di esorcismo: onde evitare incidenti e per ingraziarsi la benevolenza dei morti uccisi bisognava e bisogna gettare almeno un sasso in questo punto. Chiunque oggi passi da qua dovrebbe compiere tale gesto.

Papiano

Nel luogo dell'attuale aggregato di Papiano sorgeva un castello medievale del Conte Rodolfo dei Barbolani di Galbino (poi di Montauto), che, nel 916 e. v., vi fece costruire una chiesa dedicata ai santi Jacopo e Cristofano, che nel XIV secolo fu dedicata a san Lorenzo. Nel XVIII secolo fu demolita e sulle rovine fu costruita una casa colonica il cui architrave scolpito e il basamento nord sono le uniche tracce dell'antica chiesa. Papiano deriva forse da un nome personale latino: qua in fatti ai tempi dei romani passava la *Via Ariminensis* che incrociando una strada rurale fanno ben pensare al cardo e al decumano dell'antico *castrum* romano.

Madonna della Selva

È un santuario del XVII secolo, allora costruito dopo l'apparizione della Madonna a tal Giulia degli Aliotti in una cappella preesistente. Maria apparve tutta vestita di bianco a tale donna, in questa cappella, all'alba, pregandola di costruirvi una chiesa. Subito si sparse la voce: "la Madonna fa i miracoli" e quindi la decisione di santificarla con un santuario, tutt'ora venerato.

Cerreto

Cerreto, località nota sin dal XVI secolo, è stato un podere dei Conti Barbolani di Montauto fino agli anni ottanta del Novecento, poi venduto alla Regione Toscana. Era una fattoria a conduzione mezzadrile con ettari per coltivazioni (uve e castagne) e animali da pascolo come bovini, ovini e suini. Oggi l'edificio è caratterizzato da due aperture dai connotati medievali. In particolare, nel prospetto di ponente, è inserito un architrave monolitico a forma di timpano, in cui è scolpita una croce greca iscritta in un cerchio, che potrebbe provenire da un vicino monastero (in località Madonna della Selva) andato distrutto. Oggi è sede della Locanda del Viandante, una bella e attraente struttura turistica. Alla Locanda del Viandante si può però dormire e mangiare solamente dal venerdì alla domenica.

Bagnòlo

Un aggregato rurale, nei pressi di Ponte alla Piera, in parte ristrutturato, con al centro, sulla viuzza principale, la Antica Dimora del Pellegrino, un B&B accogliente e assai gradevole.

Ponte alla Piera

Costruito, il bel ponte medievale, sulla pietra, la *piera*. L'insediamento si è sviluppato lungo la *Via Ariminensis*, poi divenuta *Via Maremmana* (una strada di transumanza). Secondo i racconti della gente del posto vi era un "Ospizio" con un grande magazzino, chiamato "stanza dei frati", ove venivano raccolte le provviste poi offerte ai francescani (i cosiddetti "frati da cerca"). Nell'edificio sono ancora leggibili caratteri architettonici di rilievo. Al primo piano emerge una loggia di bella fattura con tre arcate in pietra (poi tamponate). Sotto si apre un porticato che consentiva di accedere al forno, oggi non più esistente.

La Fabbrica

È il centro visite. Purtroppo è aperto soltanto la domenica mattina da aprile ad ottobre. Da qua partono anche svariati percorsi turistici di pregio, bene esposti nella ricca cartellonistica presente, all'aperto, sempre consultabile.

Il Conventino

Storia e leggenda anche qua si intersecano. Cominciamo dalla leggenda, a volte più stimolante della storia. A Ponte la Piera si raccontano molte leggende e storie a proposito del Conventino. La più nota è quella di un monaco fantasma, senza testa, che sarebbe apparso in ginocchio davanti la struttura, un giorno di Ferragosto. E in questo giorno v'è chi crede che vi siano scontri tra forze benigne e il potere del diavolo; ma, se scoppia un temporale, in quel giorno, significa che il male è stato sconfitto. Anche sulla sua originaria costruzione c'è un mistero. Chi lo costruì? Una donna nobile e generosa? Teodolinda, salita al trono nel 616? Non a caso in zona vi sono toponimi che alluderebbero ad essa: "Prato della Regina", "Sasso della Regina", eccetera. Si crede anche che la stessa abbia fondato il "Conventone", un convento benedettino ad Anghiari. La storia è questa, forse: il Conventino, in origine (e così non era di certo) è stato edificato in un'area strategica per gli etruschi, in corrispondenza di un'antica miniera dove si estraeva il rame. Il sito era chiamato "Moiona", poi

“Modiona, Mojona o Modina” (in lingua etrusca: “roccia sporgente, promontorio”; in loco lo si dice “luogo della tomba”). È dunque un luogo antico di culto. A fine XVII secolo veniva descritto da un priore agostiniano, come “uno dei più antichi del nostro ordine, esistente da quando i nostri monaci conducono vita eremitica nel deserto”. Comunque nel tempo, dal suo inizio, ha attraversato varie vicende, passando di proprietà in proprietà. A metà Cinquecento il monastero venne soppresso da Papa Pio II. Poi riprese vigore. La struttura fu di tanto in tanto restaurata, poi i terremoti, e nel 1786 venne definitivamente chiuso. Oggi è una grande casa squadrata che poco lascia ad intendere cosa un tempo fosse.

Daniele Crotti